



Moda, lo spazio magico delle sfilate

Il Vitra Design Museum mette in mostra gli sconfinamenti tra allestimenti e scenografie temporanee. Da Coco Chanel a Rem Koolhaas, un secolo di architetture in passerella

WEIL AM RHEIN (Germania). Durano appena 15 minuti, ma restano impresse nella memoria collettiva. Le sfilate di moda sono **spettacoli mediatici, rituali sociali, architetture effimere**. A partire dal 18 ottobre, il [Vitra Design Museum](#) di Weil am Rhein dedica loro una grande mostra: "[Catwalk: The Art of the Fashion Show](#)". È la **prima esposizione nella storia del museo interamente dedicata alla moda**, e rappresenta un ampliamento del discorso sul design, spingendolo verso il suo confine più performativo e immateriale.

Tra palcoscenico e città

La mostra racconta oltre un secolo di sfilate — dai salotti privati della Belle Époque alle **regie digitali del XXI secolo** — costruendo un percorso che rivela la moda come **opera totale**. Non solo abiti, ma **spazio, suono, luce, profumo, performance**: ogni elemento concorre a formare un'esperienza. È un lavoro di **architettura e design**, in cui la passerella diventa una **macchina sensoriale** e il corpo il suo centro mobile.

All'inizio, la moda si mostrava a porte chiuse. **Charles Frederick Worth** introduce le prime

modelle, **Lucile** e **Paul Poiret** fanno delle sfilate piccoli teatri domestici, mentre **Coco Chanel** immagina la celebre scala a specchio del suo atelier come un dispositivo di riflessi e sguardi: uno spazio pensato per amplificare la presenza. Accanto a fotografie e filmati d'epoca, emerge il **Théâtre de la Mode** del 1945, un progetto itinerante che, con i suoi manichini in miniatura, fondeva **artigianato, scenografia e architettura**. Era un'Europa distrutta dalla guerra che tornava a sognare, costruendo mondi in scala. Qui **la sfilata si fa racconto** e anticipa la consapevolezza scenica che segnerà le decadi successive.

Con il prêt-à-porter, la moda esce dai salotti per **occupare la città**. Gli show diventano spazi di incontro e di identità: [Courrèges](#), [Paco Rabanne](#), [Kenzo](#) sperimentano nuove forme di movimento, mentre la leggendaria "[Battle of Versailles](#)" del 1973 **trasforma la passerella in un campo culturale e politico**. La moda diventa **specchio delle epoche**, luogo in cui si riflettono i mutamenti sociali, i nuovi corpi, i nuovi desideri. Anche gli inviti alle sfilate — oggetti concettuali, profumati, stampati, piegati come origami — entrano in questa logica di **design totale**: piccole architetture di carta che anticipano l'esperienza dello show.

Progetto di un'opera d'arte totale

Negli anni '90 la passerella si trasforma in **palcoscenico architettonico**. Le **supermodelle** diventano icone globali, e gli show — come quello di **Versace** nel 1991, sulle note di *Freedom* — costruiscono la grammatica visiva del decennio. Allo stesso tempo emergono gli sguardi critici: **William Klein**, con "[Who Are You, Polly Maggoo?](#)", e la performance "Models Never Talk" smontano la patina dell'immagine e mettono in luce il lavoro invisibile dietro la messa in scena. È in questo periodo che la sfilata assume la scala del **progetto di architettura**. Con [Karl Lagerfeld](#), il Grand Palais di Parigi diventa di volta in volta supermercato, aeroporto, giardino o razzo spaziale. Ogni allestimento è una narrazione spaziale, un dispositivo immersivo capace di definire l'identità del brand attraverso la forma costruita.

Parallelamente, altri designer radicalizzano l'idea di performance. [Alexander McQueen](#) mette in scena un abito dipinto da robot industriali; [Viktor & Rolf](#) costruiscono un intero show intorno a un solo corpo, stratificando il tempo del gesto; **Martin Margiela** occupa **spazi marginali e temporanei** — parcheggi, ospedali, case dismesse — trasformando la precarietà in linguaggio. In tutti questi casi, la sfilata è **architettura temporanea**, una riflessione sullo spazio come evento e sulla moda come forma di pensiero.

Negli ultimi due decenni, la sfilata si è fatta **ibrida, digitale, diffusa**. Dior presenta "The Dior

Myth” dentro una casa di bambole; **Loewe** inventa una “Show in a Box”; **Balenciaga** affida ai **Simpson** la rappresentazione della collezione. Le nuove tecnologie non cancellano l’esperienza, ma la **traslano in un’altra dimensione percettiva**. Sempre più spesso gli show sono **coreografati da artisti e performer**, e il confine tra moda e arte contemporanea si fa poroso: [Sharon Eyal](#) danza per Dior, **Erwin Wurm** per Issey Miyake.

Esposizione che ricrea esperienze

La mostra racconta come il **corpo** sia diventato un campo politico e architettonico. [Rick Owens](#) mette in scena corpi che trasportano altri corpi; [Gucci](#) cita il “Cyborg Manifesto”; [Balenciaga](#) lavora sulle protesi e sull’identità. In dialogo, la lunga collaborazione tra **Rem Koolhaas/OMA** e **Prada** evidenzia la consapevolezza dello spazio come **medium narrativo**. La “Skyline Jacket” di **Virgil Abloh** per Louis Vuitton, ispirata ai grattacieli modernisti, sintetizza perfettamente questo incontro: la moda che si fa architettura, la giacca come skyline.

Tra le vetrine della mostra “Catwalk” al Vitra Design Museum, accanto ai costumi e alle scenografie, compaiono anche gli **inviti alle sfilate**: piccoli oggetti di carta che raccontano una storia parallela, quella della comunicazione visiva nella moda. In un mondo dove ogni dettaglio costruisce identità, l’invito diventa un **progetto di design in miniatura**. Alcuni scelgono la teatralità — come [Thierry Mugler](#), con i suoi biglietti sagomati — altri l’anonimato concettuale, come [Maison Martin Margiela](#), che negli anni ’90 spediva semplici fogli bianchi numerati. Persino [Chanel](#) ha trasformato la propria grafica, mantenendo un equilibrio rigoroso tra eleganza e riconoscibilità. Questi inviti rivelano quanto la **messa in scena della moda** passi anche attraverso carta, tipografia e materiali. In un’epoca di link e QR code, “Catwalk” restituisce al gesto dell’invito la sua dimensione simbolica: quella di un **rito d’ingresso** in uno spazio dove il design diventa racconto, anticipazione e memoria insieme.

Ciò che emerge è che la sfilata è molto più di una presentazione: è una **forma di spazio**, una costruzione di emozione e di senso. In essa convivono **architettura, design, musica, movimento, profumo**: un’orchestrazione totale e multidisciplinare che restituisce la moda alla sua dimensione più ampia: quella di un racconto culturale, di uno specchio delle epoche. Con questa mostra, il Vitra Design Museum non celebra la moda, ma la **sua capacità di creare esperienze** e di interrogare il presente attraverso la materia dello spazio. Perché ogni passerella, anche se dura pochi minuti, è una piccola architettura della memoria.

Immagine di copertina: Installation view “Catwalk: The Art of the Fashion Show”, Weil am Rhein, 2025 (courtesy Vitra Design Museum, © Bernhard Strauss)

“Catwalk: The Art of the Fashion Show”

A cura di: Jochen Eisenbrand, Katharina Krawczyk (Vitra Design Museum), Kirsty Hassard, Svetlana Panova (V&A Dundee). Allestimento: Ania Martchenko. Graphic design: Haller Brun

18 ottobre 2025 - 15 febbraio 2026

Vitra Design Museum

Charles-Eames-Straße 2, Weil am Rhein, Germany

[Informazioni](#)

About Author



[Arianna Panarella](#)

Si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 2005 e nel 2012 consegue un Master di II livello in Progettazione e tecnologie. Dal 2006 al 2022 ha collaborato alla didattica presso il Politecnico (Scuola di Architettura Urbanistica e Scuola del Design) e presso la Facoltà di Ingegneria di Trento (Dipartimento di Edile e Architettura). Dal 2010 insegna presso la Scuola Linguaviva Educational Group (Storia dell'architettura, del design e dell'arte). Dal 2005 al 2012 ha svolto attività professionale presso alcuni studi di architettura di Milano e dal 2013 lavora come libero professionista e si occupa di progettazione di interni, allestimenti e grafica. Dal 2005 al 2013 ha collaborato con la Fondazione Pistoletto e dal 2013 al 2019 con il direttivo di In/Arch Lombardia. Ha partecipato a convegni, concorsi, mostre e scrive articoli per riviste e testi.

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)